
In tre anni 130 progetti e 27 milioni di euro per aiutare i migranti a partire o a restare

Il sostegno psicologico e legale alle persone sbarcate a Lampedusa. La formazione professionale e l'accoglienza dei migranti della rotta balcanica a Udine. L'accoglienza alle donne vittime di tratta e i "laboratori agricoli" con i lavoratori nei ghetti agricoli del metapontino. L'assistenza ai minori e la promozione delle donne rom in Albania. E poi 7 progetti in alcuni Paesi di transito dei flussi migratori: Marocco, Albania, Algeria, Niger, Tunisia e Turchia. E 13 nei Paesi di partenza: Mali, Nigeria, Costa d'Avorio, Senegal, Gambia, Guinea. Sono solo alcuni dei 130 progetti realizzati in tre anni grazie alla Campagna della Cei "[Liberi di partire, liberi di restare](#)", per un totale di 27.529.890 milioni di euro. La maggioranza – 110 – sono stati avviati in Italia per 14.879.290 euro: di questi 29 sono quelli promossi da associazioni, istituti religiosi e cooperative (9.433.920) e 81 quelli voluti dalle diocesi (5.445.370). Ai Paesi di transito è stata destinata una somma di 4.284.600 euro, mentre nei Paesi di partenza 8.366.000 euro. Sono le cifre illustrate oggi a Roma durante l'evento conclusivo della Campagna, che ha preso le mosse dai quattro verbi indicati da Papa Francesco: "Accogliere, proteggere, promuovere e integrare". A coordinare le attività della Campagna è stato il "Tavolo Migrazioni", formato da rappresentanti dell'Ufficio nazionale per gli interventi caritativi a favore del Terzo mondo, di Caritas italiana, Migrantes, Missio e dell'Apostolato del mare. Nel tempo è diventato un modello di lavoro per le diocesi. **Un cammino di condivisione di iniziative.** Ad aprire l'evento, con una celebrazione eucaristica, è stato il card. **Gualtiero Bassetti**, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, che ha definito la Campagna "un lungo cammino di condivisione di storie e di iniziative che hanno cercato di gettare uno sguardo e porgere l'aiuto possibile sul vasto fenomeno delle migrazioni, che interessa da sempre il bacino del Mediterraneo, ma che ormai è divenuto un fenomeno planetario, con milioni di persone in tutto il mondo che sono alla ricerca di una vita migliore". **Cambiare la narrazione sui migranti.** L'iniziativa, ha proseguito monsignor **Stefano Russo**, segretario generale della Cei, "ha contribuito a cambiare la narrazione sui migranti, spesso falsata e utilizzata come leva per battaglie ideologiche". "Non basta garantire un tetto e un po' di cibo – ha sottolineato -: se non si favorisce l'incontro reale e non si offrono strumenti per l'integrazione, si consegnano i migranti all'emarginazione, alla ghettizzazione e alla criminalità organizzata". **La "pandemia" delle migrazioni.** Presente anche il cardinale **Matteo Maria Zuppi**, arcivescovo di Bologna: a suo avviso il fenomeno della migrazione è da considerarsi quasi "una pandemia, perché la tragedia continua e non ci sono risposte forti e adeguate". "Sono 30 anni che andiamo avanti con la logica dell'emergenza pensando di trovare risposte rapide ed efficaci – ha fatto notare il cardinale Zuppi -. La campagna invece dava una prospettiva diversa, per lasciare le persone libere di restare e libere di partire". "La carità deve produrre cultura – ha concluso -. Perché non basta la generosità. Dobbiamo andare in profondità per capire le necessità e cosa si può fare". **Alcuni progetti in Italia.** L'accompagnamento psicologico per superare le "ferite invisibili" dei traumi e il sostegno legale è lo scopo del progetto messo in atto a Lampedusa, come ha raccontato **Germano Garatto**, coordinatore di Re-Agire con i Migranti Onlus. I traumi sono quelli del viaggio ma anche la scoperta "che l'Europa non è quello che pensavano, che l'Italia non è il Paese dei diritti: questo li riporta indietro a situazioni già vissute, di porte chiuse e non riconoscimento". A Udine è stato attivato invece il progetto "Liberi di stare bene", alle frontiere della rotta balcanica, dove si pratica il cosiddetto "game", ossia il tentativo di entrare in Italia illegalmente: "Ci sono persone che sono state rimandate indietro anche 18/20 volte – ha spiegato **Paolo Zenarolla**, vice-direttore Caritas Udine -. Vengono soprattutto da Pakistan, Afghanistan e Bangladesh. Per noi l'accoglienza è una forma di resistenza culturale: le nostre comunità vengono alimentate dalla cultura del rifiuto". Caritas ha 300 persone accolte in appartamento, oltre a laboratori professionalizzanti che valorizzano le competenze. Al Sud, nel metapontino, dove si coltivano fragole, frutta e ortaggi, si è "creato un ghetto con 500 persone in condizioni disumane, anche a causa dei decreti sicurezza", ha detto don

Antonio Polidoro, direttore dell'Ufficio Migrantes Matera. Una ragazza è morta in un incendio e le autorità hanno deciso lo sgombero. Don Antonio ha accolto in parrocchia giovani costrette a prostituirsi, donne con bambini e lavoratori. La diffidenza iniziale dei parrocchiani si è trasformata in amicizia grazie alla conoscenza e all'integrazione. **In Albania riprendono le partenze.** In Albania, chiamata dagli operatori sociali "l'Africa bianca", la situazione è di grande depressione economica e povertà, acuita dal terremoto dell'anno scorso e ora dalla pandemia. Dopo la grande fuga di 2 milioni di persone negli anni '90, ancora oggi l'80% degli albanesi è scoraggiata, non vede opportunità e vorrebbe andarsene. "Gli scafisti si stanno riorganizzando e siamo molto preoccupati – ha raccontato padre **Antonio Leuci**, direttore di Caritas Albania -. Giorni fa 20 minori su un barcone sono stati portati in salvo. Mentre tutti vanno via noi Chiesa restiamo a lottare e soffrire con il popolo". Caritas Albania è l'unica organizzazione scelta dall'Unhcr per lavorare con gli immigrati. Hanno una casa per ospitare mamme e bambini, un progetto per aiutare i minori vittime di traffico e progetti per le donne rom. Don **Leonardo Di Mauro**, responsabile del Servizio per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo, ha concluso l'incontro ricordando che molti progetti sono ancora in corso: "Abbiamo la speranza di aver innescato prassi virtuose, di aver fatto aprire gli occhi per riuscire a vedere i migranti come fratelli e non come nemici. Bisogna trovare il coraggio di prendere posizione e realizzare gesti concreti".

Patrizia Caiffa